

FELICE DI MOLFETTA

Santo Natale 2014



Natale

La carezza del cielo alla terra

Carissimi,

gli artisti di tutti i tempi ci hanno consegnato una straordinaria ricchezza di racconti natalizi intrisi di luci e di colori, di poesia e stupefacente bellezza tali da suscitare meraviglia e profonde emozioni interiori davanti al presepio o in una delle loro opere. Di ciò siamo grati al loro genio per aver rivestito di splendore sempre nuovo quell'evento che vede Dio farsi fragile carne umana. Ma è stato davvero così meraviglioso il Natale vissuto duemila anni fa da quei due giovani sposi, Giuseppe e Maria in cammino forzato da Nazaret a Betlemme e da quell'esserino nel grembo della Madre, nato in una stalla e deposto in una mangiatoia?

Ad orientarmi su questa domanda è la scelta dell'immagine che accompagna il presente messaggio, presa dall'arte povera dell'artigianato locale nella sua scarna essenzialità sì da farci entrare in una storia più vera e più rispondente alla verità dei fatti. Una scelta voluta perché la famiglia di Gesù si iscrive subito nel lungo elenco che giunge fino ai nostri giorni e che comprende i profughi, i clandestini, i migranti, gente tutta torchiata da soprusi, angherie e da ogni genere di povertà fisica e morale.

Chi è allora quell'uomo che campeggia su uno sfondo spoglio e austero della scena? È Giuseppe, lo sposo di Maria, il falegname-carpentiere-artigiano il cui statuto sociale riconduce la famiglia di Gesù agli attuali lavoratori dipendenti, legati alle commissioni, all'incremento edilizio e non poche volte senza

garanzie come tanti dei nostri braccianti sottoposti perfino a gravose tassazioni civili e religiose come per la famiglia di Nazaret. Senza essere ridotto all'indigenza più umiliante, Giuseppe, padre e sposo premuroso, si adopera fattivamente a mantenere un tenore di vita modesto ma decoroso, come si conviene ad ogni capofamiglia e da cui apprendere la lezione di essere buoni lavoratori, con la testa sulle spalle e possibilmente uomini di fede.

E qui, come non richiamare alla memoria lo spostamento da Nazaret a Betlemme di Giuseppe e di Maria, incinta al nono mese, per rispondere al censimento dei romani, padroni della Palestina? Esso ci immette nel tempo di Cesare Augusto i cui sudditi erano contati per le tasse e per poterli arruolare in caso di guerre. Fu quello un viaggio compiuto in mezzo a puzza di pecorai, grida di asini e di gente sospettosa cui Giuseppe e Maria si sottoposero in obbedienza all'autorità civile, facendo così registrare la nascita di Gesù in un contesto di oppressione per lui e per i suoi genitori.

Chiediamoci ancora, chi è la ragazza raggomitolata sul corpo di quel batuffolo di carne? È una donna più che una madonna. Una donna che ha trepidato nell'attesa della nascita e che nell'ora del parto nel suo corpo ha avvertito i brividi, le spinte, il raccogliere tutte le energie, la paura, lo spasimo... cose tutte che ogni donna del mondo vive in quell'evento che ha il sapore del mistero di una nuova vita che viene alla luce da un corpo bagnato di lacrime, di sudore e di sangue.

J. P. Sartre che non si riconosceva in una fede cristiana, rievocando la nascita di Cristo da donna, così scrive: "La Vergine è pallida, e guarda il bambino. Bisognerebbe dipingere sul suo viso, quella meraviglia ansiosa che non è apparsa che una sola volta su un volto umano. Perché Cristo è il suo figlio, la

carne della sua carne e frutto del suo ventre. Lo ha portato nove mesi in sé stessa e gli darà il seno e il suo latte diverrà il sangue di Dio”.

Betlemme, in quella notte tutta particolare e drammatica, canta la gloria della povertà; povertà di Giuseppe, un nobile decaduto, e di Maria sua moglie che in quel parto non certo miracoloso compie le azioni di ogni donna divenuta madre, nello sbigottimento del figlio che strilla mentre ella lo copre e se lo stringe al petto.

*P*unto di convergenza spaziale di sguardi e di gesti nelle figure di Giuseppe e di Maria, quel Bambino giacente a terra è il sorriso di Dio. Di un Dio che assume in pieno nella sua fragilità la nostra carne, comunicandosi interamente a noi, sì che tutto ciò che Egli è, è diventato completamente nostro. Sotto ogni aspetto, noi siamo Lui!

Carissimi, grazie a quella nascita, nonostante la notte del mondo con i molteplici problemi che ci angosciano, una nuova aurora di speranza spunta come luce benefica, l'unica capace di far sbocciare i tanti germi di vita riposti nelle profondità del nostro essere. Questo è il miracolo del Natale, la carezza di Dio ai piccoli come ai grandi, agli anziani come ai giovani, agli operai come agli imprenditori, ai malati come ai senza lavoro, agli immigrati e ai senza fissa dimora. A tutti, *“la mano Ei porge, / che si ravviva”* (A. Manzoni, *Il Natale*).

Buon Natale con tante cordialità e ogni benedizione.

† don Felice, Vescovo